

La Real Vigna «bocciaata» dall'Europa

San Leucio come la terra del Chianti? L'Ue: per tre anni niente da fare

MARIO IANNUCCI

L'UEA DEL Consorzio dei ristoranti di San Leucio di ridare dignità e fascino alla borgata attraverso l'impianto di vigneti per la produzione di vino, trasformando le colline in una verde distesa di vigneti (come in Toscana, nella zona del Chianti), è certo interessante, per gli indubbi vantaggi ambientali, paesaggistici, economici e occupazionali che ne deriverebbero. Purtroppo, però, è irrealizzabile nelle attuali condizioni normative del settore vitivinicolo. Infatti, per l'Italia e per gli altri paesi dell'Unione europea esiste l'assoluto divieto di nuovi impianti di vigneti (l'Ue ha addirittura

concesso sostanziosi premi all'estirpazione dei vigneti), allo scopo di contenere le eccedenze produttive di vino. Il divieto, che era fino al 2010, col regolamento Ue 1627/98 (nuova organizzazione del mercato vitivinicolo) è stato fissato sino al 31 agosto del 2000. Per più di 2 anni, quindi (visto che l'epoca dell'impianto sarebbe comunque la primavera del 2001) non si potrà neanche parlare di investimenti a vite sulle colline di S. Leucio come in qualsiasi altra parte della provincia (ma anche dell'Italia e dell'Europa), ad eccezione delle zone riconosciute per vini «doc», dove si possono acquistare i diritti di reimpianto o utilizzare il «Pqp». «Non c'è dubbio - osserva Nicola Trabucco,

responsabile del settore vitivinicolo della Coldiretti di Caserta - che il divieto europeo penalizza molto quanti intendono accrescere la produzione viticola, per soddisfare la richiesta del mercato di vini di qualità ottenuto in zone vocate e tipiche. Un ulteriore problema, poi, scaturisce per quanti desiderano rievocare antiche tradizioni vitivinicole in territori che non sono "doc" e che da decenni, per mutate condizioni socio-economiche e pedoclimatiche, hanno perduto la naturale vocazione alla coltivazione della vite. È appunto il caso di San Leucio».

Al momento, dunque, la bella idea di rinverdire la «Real Vigna» dev'essere purtroppo accantonata. Ma è da tenere in evidenza quando cesserà il divieto europeo, perché la zona dei colli Tifatini, della quale fanno parte anche le colline di S. Leucio, in passato ha dato l'eccellente vino «Rubino dei Tifatini», che avrebbe anche potuto aspirare al marchio «doc» (come il Falerno del Massico, i vini di Galluccio e l'Asprinio di Aversa), se fosse stato mantenuto ai livelli produttivi richiesti.

Intanto, il '98 è stato un anno importante per la viticoltura provinciale. Tre, in particolare, i fatti più qualificanti. La nascita del Convit (consorzio dei vini tipici della provincia di Caserta), presieduto da Maria Luisa Murena, al quale hanno aderito tutti i principali produttori e imbrogliaatori di vini del Casertano. Poi, il consenso ottenuto dai vini casertani e campani in ambito nazionale, da parte delle maggiori riviste specializzate, che ha indotto Veronelli ad assegnare il titolo di «miglior vino italiano» al «Terra di Lavoro», vino ottenuto da uve Aglianico e Pic, l'rosso, coltivate sapientemente, con metodiche biologiche, sulle colline di Sessa Aurunca, a circa 400 metri sul mare dalla stessa Murena. Infine, il forum casertano del convegno internazionale tecnico-scientifico sulla viticoltura, «Il colore dei principi», manifestazione patrocinata, in particolare, dalla Coldiretti, proficuo confronto tra produttori, università e esperti.